

**(Domenica in piazza)**  
**CERCATE TRA I "MORTI" MIO FIGLIO**  
**(Se siete buoni)**

"Non andate a spasso, non pensate solo a voi, non chiudetevi credendo di essere buoni. Se siete buoni davvero andate a cercare mio figlio e tutti quelli che sono come lui. Guardate il lungolago: i "morti" sono là, in mezzo c'è mio figlio. Bisogna fare qualcosa per chi è rimasto vittima della droga. Se siete buoni davvero andate in mezzo a loro, fate qualcosa per loro".

Cerco di spiegare che non sto andando a spasso con amici, ma a compiere un atto di pietà sulle tombe dei morti. Non mi riesce di dire una parola. Chiedo: "Ma tu dove vai?". "A cercare mio figlio che è là" e ripete il drammatico grido: "Se siete buoni davvero...". È domenica pomeriggio, in piazza Cermenati, la gente va e viene presa dai suoi pensieri, ognuno bada a se stesso, magari imprecando contro le difficoltà del traffico, mentre il cielo sembra volersi imbronciare e non lascia molto spazio a chi sognava una scampagnata autunnale.

Si sale in macchina, i posti sono completi, ci si immette sulla "36": la solita sequenza di traffico sul lungolago, la scena di ogni domenica, ad ogni vettura il suo bagaglio di umanità. Si confondono le une con le altre e le prime curve te le sottraggono allo sguardo, tu stesso ti allontani con decisione come se qualcuno volesse toglierti qualcosa - la tua tranquillità? - ma nelle fredde lamiere di una delle tante macchine batte un cuore di padre che cerca suo figlio, lo cerca - e invita a cercare - tra i "morti".

Forse non sapeva bene neanche lui dove cercare, ma l'amore spera sempre, non si arrende, trova infinite possibilità, ridona fiducia, si batte in tutti i modi. Chissà se e quando il padre e il figlio si sono incontrati, e come. Fin che l'amore cerca, la vita ha uno spazio per crescere, la speranza ha diritto di continuare. Quanti altri padri (e madri) quel giorno avrebbero lanciato lo stesso grido, cercato con lo stesso cuore? Più di quelli che noi pensiamo. Chissà quanti non avrebbero potuto - o voluto? - ascoltare quel grido? Ancora: più di quanti pensiamo. Quel giorno... ma la vita di un papà e di una mamma di un figlio drogato non conosce né alba né tramonto; non c'è tregua per questi genitori che hanno una sola carta da giocare in una società infida e ambigua: la carta del loro amore al limite della disperazione, dentro una situazione assurda in cui nessuno sembra voler capire né ascoltare.

Poche ore dopo, quando, calate ormai le tenebre, avremmo celebrato l'Eucaristia, il sacramento dell'amore e della comunione soprattutto per chi è più debole, per gli ultimi, nell'unica luce che rimane all'uomo smarrito, la luce della fede, ho fatto risuonare quel grido di un papà nell'assemblea.

Oggi lo faccio risuonare da queste pagine per un'assemblea dispersa nelle nostre case, dovunque arriverà questo giornale, perché chi non ha il dolore di dover cercare il proprio figlio, trovi amore da far traboccare fuori dalle mura di casa e così costruire insieme la civiltà dell'amore e dell'accoglienza.

Forse anche il figlio cerca e attende. Fin che cerca e attende, è già una grossa scommessa con se stesso, la vita, la società che il giovane drogato riesce ancora a vincere. Un giovane drogato che cerca e attende non è un peso, è un dono. E i doni bisogna accoglierli ringraziando, non vanno rispediti al mittente.